

**MAKHBARÒT** ✧ **מחברות**

**DISPENSE BIBLICHE**

*Studi biblici approfonditi*

Numero 19 – novembre 2014

# **La donna in *Gn* 1-3**

**Terza parte – Analisi di *Genesi* 2 e 3**

di

**Gianni Montefameglio**



Copyright © Tutti i diritti sono riservati



## La donna in Gn 1-3

### Terza parte – Analisi di *Genesi 2 e 3*

di Gianni Montefameglio

Iniziamo col vedere com'è organizzato il racconto di *Genesi 2 e 3*:

| Schema di Gn 2-3         |   |
|--------------------------|---|
| Introduzione<br>Gn 2:4-6 | “Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati. Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli, non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra, e <i>non c'era alcun uomo</i> [אָדָם ( <i>adàm</i> )] per coltivare il suolo; ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo”  |
| 1° episodio<br>Gn 2:7-25 | “ <b>Dio il Signore formò l'uomo</b> [אָדָם ( <i>adàm</i> )] <b>dalla polvere della terra</b> , gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente ... <b>piantò un giardino in Eden</b> ... <b>e vi pose l'uomo</b> [אָדָם ( <i>adàm</i> )] ... Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi ... tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male ... Poi Dio il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui» ... Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, <b>formò una donna</b> [יְשָׁהָה ( <i>yshàh</i> )] <b>e la condusse all'uomo</b> [אָדָם ( <i>adàm</i> )]”  |
| 2° episodio<br>Gn 3:1-7  | “Il serpente era il più astuto di tutti gli animali ... Esso disse alla donna: «Come! ... » ... <b>La donna osservò che l'albero</b> era buono ... che era bello ... che l'albero era desiderabile ... <b>prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito</b> , che era con lei, ed egli ne mangiò ... Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi”   |
| 3° episodio<br>Gn 3:8-23 | “Dio il Signore chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» Egli rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto» ... L'uomo rispose: «La donna che tu mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io ne ho mangiato». Dio il Signore disse alla donna: «Perché hai fatto questo?» La donna rispose: «Il serpente mi ha ingannata e io ne ho mangiato» ... Dio il Signore disse al serpente: «... sarai il maledetto ... Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno». <b>Alla donna disse</b> : «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te». <b>Ad Adamo disse</b> : «... il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita ... mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai». <b>L'uomo chiamò sua moglie Eva</b> , perché è stata la madre di tutti i viventi ... Poi Dio il Signore disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre». Perciò <b>Dio il Signore mandò via l'uomo dal giardino d'Eden</b> , perché lavorasse la terra da cui era stato tratto” |
| Conclusione<br>Gn 3:24   | “Così egli scacciò l'uomo e <b>pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini</b> , che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, <b>per custodire la via dell'albero della vita</b> ”   |

Ora si presti attenzione al termine אָדָם (*adàm*). Come può essere circoscritto questo vocabolo? Chi indica? La sua delimitazione appare unendo i due racconti della creazione e separandoli dalla storia successiva.



|         |   |
|---------|---|
| Gn 1:27 | “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”                                      |
| Gn 2:5  | “Non c'era alcun uomo per coltivare il suolo”   |
| Gn 4:1  | “Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore»” |

La bravura narrativa del redattore di *Gn* ci conduce da uno sguardo d'insieme a una visione più dettagliata. Se egli fosse un regista cinematografico, diremmo che sa impiegare magistralmente i campi (ovvero l'ampiezza dell'ambiente inquadrato) e i piani (ovvero l'ampiezza in rapporto alla figura umana). Iniziando con un campo lunghissimo che inquadra panoramicamente i cieli e la terra, e poi solo la terra, passa a un campo lungo che, pur essendo ripreso in maniera ampia, presenta come centro di interesse l'Eden, in cui le figure umane sono distinguibili pur rimanendo inglobate nel paesaggio. Dal campo totale, in cui le figure umane assumono grande rilevanza, passa al campo medio, in cui le figure umane sono perfettamente distinguibili. Il nostro artista lavora poi di zoom, curando i piani (primo, primissimo e perfino particolare). Egli sa lavorare molto bene anche con i tempi: dalla rapidità del primo racconto creativo passa alla lentezza del secondo, mentre passa dalla panoramica al dettaglio. L'effetto che ottiene è paradossale: egli avanza nel racconto retrocedendo.

Giocando magnificamente con il tempo, in *Gn* 2-3 presenta un giorno creativo che equivale alla settimana creativa del primo racconto. Sembrerebbe anzi che l'unico giorno creativo del secondo racconto non sia un giorno intero ma un dì (dal mattino al tramonto), che si conclude quando Dio “camminava nel giardino sul far della sera” (*Gn* 3:8); la parola ebraica per “giorno” (יֹמִים, *yòm*) può indicare sia un giorno intero che il solo dì, proprio come la nostra parola italiana. In ogni caso, è stupendo il richiamo alla רִיחַ (rùakh) di Dio: all'inizio “aleggiava sulla superficie delle acque” (*Gn* 1:2), ora allietta la sera mentre Dio passeggia nel giardino alla רִיחַ (rùakh) del dì (*Gn* 3:8); dall'oscurità sui profondi abissi alla serenità vespertina sul far della sera.

|          |  |
|----------|--|
| 7 giorni | “Così furono compiuti [in sei giorni] i cieli e la terra e tutto l'esercito loro. Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno”. - <i>Gn</i> 2:1,2. |
| 1 giorno | “Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati. Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli”. - <i>Gn</i> 2:4.   |

La lentezza narrativa del secondo racconto consente di seguire le sequenze ponendo l'attenzione sui personaggi e su ciò che accade. Più rileggiamo il racconto genesiaco e più scopriamo altre maestrie del redattore sacro. I tre episodi di *Gn* 2-3 iniziano e terminano con il misterioso “albero della vita”: “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino” (*Gn* 2:9) ... “[Dio] pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita” (*Gn* 3:24). Anzi, questo albero sopravvive anche dopo che la prima coppia è cacciata dall'Eden. Di questo imperscrutabile “albero della vita” non ci è detto nulla nel racconto. È menzionato solo in *Gn* 2:9;3:22,24. Evidentemente simbolico, non aveva in sé alcuna intrinseca proprietà vivificante; raffigurava piuttosto la garanzia della vita. Dal fatto che dopo la trasgressione, punita con la morte, Dio impedì la possibilità di mangiarne il frutto, possiamo dedurre che il suo scopo era di convalidare la vita. Spazzato via dal Diluvio, il suo simbolo di vita è riproposto dalla Sacra Scrittura, applicato alla sapienza, al frutto del giusto e alla realizzazione di quanto si desidera (*Pr* 3:18;11:30;13:12). L'“albero della vita” ricompare nel mondo futuro: “A chi vince io darò da mangiare dell'albero della vita, che è nel paradiso di Dio”. - *Ap* 2:7; cfr. v. 10.

In *Gn* 2-3 abbiamo queste corrispondenze e interrelazioni:



|   |
|---|
| Yhvh Elohim e l'“albero della vita”   |
| Esseri umani è l'“albero della conoscenza del bene e del male”                |
| Essere umano generico: אָדָם ( <i>adàm</i> )                                  |
| Essere umano differenziato: אָדָם ( <i>adàm</i> ) e יִשְׁהָא ( <i>yshàh</i> ) |



Queste correlazioni interdipendenti vengono indirizzate verso una crescente complessità. E ciò – come ora vedremo – attraverso un'azione di conflitto e prodotta dalla donna.

È la complessità che rende possibile il conflitto. Ma vediamo, prima di tutto, il peso che assume nel racconto la *manca* e quindi l'*assenza*. Il redattore genesiaco la fa emergere attraverso una serie di espressioni tutte negative.

Si inizia col dire che “*non* c'era ancora sulla terra *alcun arbusto* della campagna. *Nessuna erba* della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore *non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo* per coltivare il suolo” (*Gn* 2:5). Già menzionando tali assenze, se ne fa percepire la mancanza. Così, Dio pianta “un giardino in Eden”, vi pone “l'uomo che aveva formato” e fa “spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi” (vv. 8,9). Dopo una pausa che descrive il fiume che irrigava l'Eden con i suoi quattro emissari (vv. 10-14), è descritta la creazione dell'essere umano in due tempi: prima un generico אָדָם (*adàm*), poi un essere umano differenziato in אָדָם (*adàm*) e in יִשְׁהָא (*yshàh*). Anche subito dopo il primo tempo, relativo alla creazione dell'essere umano indistinto, si avverte un'assenza, una mancanza: “Dio il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo»” (*Gn* 2:18). La mancanza della donna è perfino esasperata: dopo aver passato in rassegna tutti gli animali, “per l'uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui”. - V. 20.

Come già evidenziato, si passa da un'unità maggiore (meno complessa e poco differenziata) a unità minori che sono più differenziate, più complesse e perfettibili.

In *Gn* 2 c'è un'inversione rispetto a *Gn* 1. Anche il verbo usato è diverso:

*Gn* 1:27 - בָּרָא (*barà*), “**creare**”

*Gn* 2:7 - יָצַר (*yatzàr*), “**modellare**”



“Dio creò [אֱדָם] (yivrà) l'uomo [אָדָם] (*adàm*), essere umano indifferenziato]”

“Dio il Signore formò [יָצַר] (*yiytzèr*), “modellò”] l'uomo [אָדָם] (*adàm*), essere umano indifferenziato] dalla polvere”

inversione ⇄

| vv.   | Primo racconto della creazione – Gn 1         | Secondo racconto della creazione – Gn 2   | vv.   |
|---|---|---|-------|
| 2   | “La terra era informe e vuota”.               | La terra è priva di flora (e, di conseguenza, anche di fauna); manca l'acqua.   | 5,6   |
| 3-24  | Dio crea prima l'ambiente:                    | Dio plasma l'essere umano indifferenziato.  | 7     |
| 3-5   | la luce, la notte e il dì;                    | Dio pianta un giardino e vi pone l'essere umano indistinto.   | 8,15  |
| 6-8   | il cielo;                                     | Dio fa spuntare la flora; ora c'è l'acqua (un fiume con quattro emissari).  | 9-14  |
| 9,10  | i mari e la terraferma;                       | Si avverte la mancanza della donna.   | 18    |
| 11-13   | la flora;                                     | Dio plasma (verbo יָצַר, <i>yatzàr</i> ) la fauna terrestre e volatile  | 19    |
| 14-19   | gli astri e il firmamento;                    | Dio addormenta l'essere umano indifferenziato e con la metà (עֲלָע, <i>tzèla</i> ) edifica (verbo בָּנָה, <i>banàh</i> , “costruire”) la donna. | 21,22 |
| 20-23   | la fauna marina e i volatili;                 |   |       |
| 24,25   | la fauna terrestre.                           |   |       |
| 26,27   | Dio crea l'essere umano, maschio e femmina.   |   |       |
| 28,29   | Dio sottopone la terra all'uomo e alla donna. |   |       |
| ⇄ Dio prepara prima l'ambiente per ospitare gli umani |   |   |       |
| Gli umani sono i primi del pensiero di Dio ⇨          |   |   |       |

Possiamo anche notare che tutta la storia della creazione va dalla terra alla terra, per la quale sono utilizzati tre termini:

- אֶרֶץ (*èretz*); è la terra, il suolo, il terreno, il paese. – Gn 1:2;2:1,6.
- אֲדָמָה (*adamàh*); è la terra coltivabile e su cui vivono uomini e animali. – Gn 1:25;2:5,6,7,9,19;3:17,19,23;4:3.
- גַּן (*gan*); è il giardino, l'orto, ben annaffiato o irrigato. – Gn 2:8.

Si parte da una terra desolata e inospitale (Gn 1:2) passando per il giardino (terra ben curata e ricca di vita) per giungere alla terra finale di Gn 3:19,23, trasformata dal comportamento umano e maledetta da Dio.

È notevole che tutte le trasformazioni che avvengono coinvolgono ogni cosa (la terra, gli umani, il loro rapporto con la terra e gli animali, il rapporto tra uomo e donna) ma non toccano il giardino, il *gan*, che non è colpito dalle trasformazioni.

L'*adàm* (אָדָם), l'essere umano, è vincolato all'*adamàh* (אֲדָמָה), la terra. Dalla “dalla polvere della terra [*adamàh*]” fu plasmato (Gn 2:7), dalla terra *adamàh* “era stato tratto” (Gn 3:23), e alla terra deve tornare, perché è polvere e in polvere deve tornare. – Gn 3:19.

L'essere umano *adàm* è comunque opera divina. Ciò è mostrato da una rilevante sottigliezza: in Gn 3:23 è detto che l'uomo è stato *tratto* (לָקַח, *luqàkh*, “preso”) dalla terra; qui non si ripete il verbo modellare/plasmare (יָצַר, *yatzàr*) impiegato in Gn 2:7. Evidenziando la complessa e progressiva opera divina, è detto che l'*adàm* - prima indistinto e poi differenziato in maschio e femmina - è stato creato (Gn 1:27), che è stato plasmato (Gn 2:7), che l'uomo è tratto dalla terra (Gn 3:23) e che la donna è stata edificata/costruita (Gn 2:22). Il primigenio *adàm* è trasformato con la creazione della donna.

C'è una differenza che il lettore di Gn avverte al di là dei nomi che sono gli stessi. Vediamo il testo:

“Dio fece cadere sull'uomo [אָדָם] (*adàm*) un profondo sonno e, mentre dormiva, prese una delle sue costole e chiuse quindi la carne sul posto d'essa ... Dio edificava dalla costola che aveva preso dall'uomo [אָדָם] (*adàm*) una donna e la conduceva all'uomo [אָדָם] (*adàm*)”. - Gn 2:21,22, *TNM*.

Il termine *adàm* (אָדָם) è sempre lo stesso, ma è evidente che l'*adàm* che viene fatto cadere in un sonno inconsapevole non è lo stesso *adàm* a cui Dio conduce poi la donna. È del tutto chiaro, comunque, che la donna non è tratta dal maschio ma dall'*adàm* indifferenziato.

Non è l'*adàm* primigenio che riconosce nella donna una sua simile, ma è l'*adàm* ora privato della sua metà: “L'uomo [אָדָם] (*haadàm*) disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna [אִשָּׁה] (*ishàh*) perché è stata tratta dall'uomo [אִישׁ] (*iysh*)»” (Gn 2:23). In italiano abbiamo due parole diverse – “uomo”, “donna” – ma in ebraico è la stessa parola, al maschile e al femminile; come se per noi fosse “uomo” e “uoma”.

Nulla ci viene detto delle reazioni della donna: nel testo lei non agisce e non parla. È l'*adàm* primigenio, indifferenziato, che agisce: dà il nome agli animali, cerca una compagna che gli sia simile e non la trova; quando poi l'*adàm* privato della sua metà fa la scoperta della donna, è sempre lui che parla e agisce. Come guardandosi allo specchio, vede in lei la somiglianza con sé. Il redattore di Gn aggiunge che “l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne” (Gn 2:24). Nel racconto, la donna non è un personaggio autonomo.

Per non avere una visione alterata dei fatti è molto importante che si tenga sempre a mente la sequenza narrativa dei due racconti della creazione, che poggia su questi pilastri:

- Mancanza e creazione;
- Dal meno evoluto al più evoluto;
- Dal meno differenziato al più differenziato.

Tutto volge al perfettibile.

Possiamo constatare che Dio provvede alla necessità dell'umano generico (*adàm*) fornendogli un aiuto che gli è simile (*Gn* 2:18). Lo fa con la “costruzione” della donna: “Dio il Signore ... edificò [יָבַן] (*yivèn*), “costruì” una donna [אִשָּׁה] (*ishàh*)” (*Gn* 2:22). Va notato che l'interpretazioni di Dio non coincidono con quelle dell'*adàm*. Dio, infatti, non nomina mai l'uomo in base al suo genere: non lo chiama *iysh* ma fa riferimento a lui come a essere umano tratto dalla terra, *adàm*, appunto, tratto dall'*adamàh*. Il termine maschile *iysh*, “uomo”, compare per la prima volta sulle labbra dell'*adàm* privato della sua metà, che nomina se stesso di fronte alla nuova presenza femminile: “Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna [אִשָּׁה] (*ishàh*) perché è stata tratta dall'uomo [אִישׁ] (*iysh*)” (*Gn* 2:23). In tal modo l'uomo *iysh* si differenzia emergendo dalla sua condizione di *adàm*. Si presti però attenzione a come egli dà un'interpretazione al rovescio. Logica vorrebbe che egli dicesse: ‘Io scopro di essere uomo perché ti percepisco e ti riconosco donna’. Egli dice invece: “Lei sarà chiamata *uoma* perché è stata tratta dall'uomo”.

אשה

Come fa l'*adàm* privato della sua metà a sapere che *adàm* e *iysh* sono uguali? Il racconto non lo dice. E come fa lui a sapere che lei è stata tratta da lui? È il narratore genesiaco che deduce nella sua sequenza narrativa. Così aveva sempre fatto riguardo alle diverse fasi della creazione: la terra desolata iniziale e carente della presenza della vita era stata oggetto dell'azione divina. Dio era intervenuto differenziando progressivamente in modo di portare la perfezione. Alla fine tutto, nel creato, era interdipendente. Dio lavorò sulla terra, facendola emergere dalle acque, rendendola produttiva e abitabile, traendone la flora e la fauna, e anche l'umano *adàm*, tratto appunto dall'*adamàh*. Ciò che non scopre però l'umano generico *adàm* e neppure l'uomo *iysh* è che anche la donna ha a che vedere con la terra. Curiosamente, nei miti antichi comuni ai popoli, compreso quello ebraico, è la donna e non l'uomo che è più vicina alla terra; la terra stessa fu vista come madre, non come padre. Il racconto successivo di *Gn* colloca la donna in un'altra dimensione.

Quando l'uomo inizia a parlare, inizia a differenziare, a somiglianza di Dio.

Nel prossimo numero di *Makhboròt* ci occuperemo dapprima dell'importanza di *Gn* 2:24,25, per poi proseguire la nostra indagine.



Vittorio Matteo Corcos (1859 – 1933),  
*Sogni*, 1896, olio su tela, cm 161x135,  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma